

Al Modì di Bari continua il successo della singolare personale dell'artista

Oscurate speranze e pensieri: è il "Black out" della Sansonetti

DI
GRAZIA DE PALMA

Si intitola "Black out", l'ultima mostra che dall'8 maggio al 30 giugno, il Modì (via Putignano 207-209 orari 20.30 - 24.00 chiuso il lunedì), grazie alla collaborazione di Gianfranco Groccia, e Mimmo Cipriani, mette in scena con la personale di Rosmarie Sansonetti. "Black out", oscuramento inteso come azzeramento totale dei pensieri "ingombranti" si impossessa dei nostri gesti: otto eclissi, come l'artista li definisce, si materializzano in lievi messaggi o apparizioni di lavori in lycra bianca (da tre a quattro metri) fotografati e poi riprodotti, talvolta deformati, su ovali in ceramica illuminati, posati su di un fondo argento, incorniciati da dischi cartacei neri. La cornice argentea permette alla luce di diffondersi in modo molto rarefatto dall'interno all'esterno dei dischi come un'aura. L'argento sfuma la luce emanata dalle opere della Sansonetti, e le forme fotografate si identificano in sembianze di oggetti astrali, solari.

Dotati di luce divina, dunque eterei. Lievi. L'aureola di questi oggetti, a metà tra

lampade al neon ed elementi naturali, sembrano ali di pipistrello, nuvole, capezzoli, budelli. Ombre. Sono forme sfuggenti che creano una sorta di sfasamento visivo o di annebbiamento donando allo spettatore l'idea di capire e di non capire ciò che si sta guardando.

L'oscuramento di Rosmarie Sansonetti è la percezione sfasata delle cose che si specchiano nelle immagini evocando forme organiche e femminili, tese o allungate in uno spazio molto singolare: le ringhiere del carcere di Biella. Due anni fa, l'artista pugliese, in occasione di una mostra allestita da "Gruppo zero" in collaborazione a Pierangelo Pistoletto, uno dei maggiori esponenti dell'arte povera italiana, ha creato soffici opere in lycra, (in seguito fotografate per realizzare "Black out") realizzando una forte *liaison* tra l'arte e la vita del carcere.

Le opere della Sansonetti schizzano, si sfumano, e alleggeriscono i confini di una prigione e la gravità dell'esistenza dei carcerati, annullando l'oscuramento di un cielo informe. È il "Black out" di una vita segnata da infinite sbarre, dove piccoli segmenti a guisa di lycra tesa fino a diventare una scia luminosa, invadono lo spazio e regalano al cielo di Biel-

la un bagliore di vita che si chiama "aura". Il nostro secolo buio è desideroso di un segno divino di sacralizzazione. Di nuovo *marchio di Caino*, come direbbe Hermann Hesse. Di un *ovum anguinum* (riccio fossile), uovo cosmico che contiene in germe tutte le possibilità di rinascita.

Tra il metallo delle inferriate e il colore di un cielo dove la luce traspare appena, il paesaggio che avvolge il carcere diventa una nube luminosa. Ed attraverso gli spiragli di un cancello fotografato in modo verticale tanto da assomigliare a i pioli di una lunga scala, le "eclissi" di Rosmarie Sansonetti sembrano sussurrare: "Non avevo mai visto nessuno con tanta ansia negli occhi fissare un pezzetto di azzurro/ In prigione si chiama cielo/ E nubi vaganti, seguite da un vello/ Di lana arruffata. Era strano vederlo fissare con tanta ansia la luce. In un cerchio con gli altri condannati, capii che non l'avrei più rivisto/ Nel bene o nel male. Le nostre rotte si erano incrociate/ Ma nessun gesto, nemmeno una parola/ Non c'era niente da dire/ Perché non era notte sacra notte/ Ma giorno vergognoso, giorno. Intorno ad entrambi un muro di prigione. Sono dure le pietre, alte le mura (da "Ballata del carcere e altre poesie" di Oscar Wilde)